

**UNIVERSIDADE FEDERAL DE SANTA CATARINA - UFSC**  
**CENTRO DE COMUNICAÇÃO E EXPRESSÃO**  
**CURSO DE LETRAS - LINGUA ITALIANA E LITERATURAS**

**RENILDA OTILIA NORONHA**

***SEgni DI FEDE IN IGNAZIO SILONE***

Trabalho de Conclusão de Curso apresentado ao Curso de Letras – Língua Italiana e Literaturas da Universidade Federal de Santa Catarina como requisito para a obtenção do título de Bacharel em Letras Língua Italiana e Literaturas sob a orientação da Prof<sup>a</sup> Dr<sup>a</sup>. Patricia Peterle Figueiredo Santurbano.

**FLORIANÓPOLIS**

**2013**

RENILDA OTILIA NORONHA

***SEgni DI FEDE IN IGNAZIO SILONE***

Trabalho de Conclusão de Curso apresentado ao Curso de Letras – Língua Italiana e Literaturas do Departamento de Língua e Literatura Estrangeiras da Universidade Federal de Santa Catarina como requisito para a obtenção do título de Bacharel em Letras Língua Italiana e Literaturas.

**APROVADO PELA BANCA EXAMINADORA**  
FLORIANÓPOLIS, 11 DE JULHO DE 2013.

---

Prof<sup>a</sup> Dr<sup>a</sup>. Carolina Pizzolo Torquato  
*Coordenadora do Curso*

**BANCA EXAMINADORA**

---

Prof<sup>a</sup> Dr<sup>a</sup>. Patricia Peterle Figueiredo Santurbano  
*Orientadora*

---

Prof<sup>a</sup> Dr<sup>a</sup>. Carolina Pizzolo Torquato  
*Examinadora*

---

Prof<sup>o</sup> Dr. Andrea Peterle Figueiredo Santurbano  
*Examinador*

*Dedico este trabalho aos meus professores Patrícia Peterle e Andrea Santurbano, com carinho, por me apresentarem a obra e o mundo do grande escritor italiano Ignazio Silone.*

“Vê, meu caro, no século XVIII houve um velho pecador que declarou que se Deus não existisse seria preciso inventá-lo: *s’il n’existait pás Dieu il faudrait l’inventer*. E o homem realmente inventou Deus. E o estranho, o surpreendente não seria o fato de Deus realmente existir; o que, porém surpreende é que essa ideia – a ideia da necessidade de Deus – possa ter subido à cabeça de um animal tão selvagem e perverso como o homem, por ser ela tão santa, tão comovente, tão sábia e tão honrosa a homem.

Fiodor Dostoievsk

## RESUMO

O objetivo desta pesquisa é fazer uma leitura de alguns aspectos religiosos dos romances *Fontamara* (1933) e *Vino e pane* (1936) do escritor Ignazio Silone (1900-1976), nascido no pequeno e subdesenvolvido lugarejo de Pescina dei Marsi na Itália. Desde pequeno Silone enfrenta diversas perdas familiares: órfão de pai perde a mãe e o irmão mais velho no terremoto de 1915, restando-lhe somente Romolo, o irmão caçula, e a nonna Maria Vincenza. É auxiliado pelo padre Don Orione que o inscreve em um colégio católico. Abandona o colégio e participa da fundação do Partido Comunista Italiano. Silone torna-se um militante e sente a necessidade de exilar-se na Suíça. Depois de ser expulso do partido político socialista italiano, é na Suíça que publica seus primeiros romances, nos quais os protagonistas são os *cafoni*. Agricultores da Itália Meridional, as suas vidas são marcadas pela amargura, pela fé nos santos da igreja católica, em Nossa Senhora e em Jesus Cristo. Neste trabalho são destacados alguns personagens do mundo eclesiástico dos dois primeiros romances escritos no exílio, *Fontamara* e *Vino e pane*, bem como alguns personagens protagonistas, símbolos da fé e do sacrifício. Para a leitura das obras de Ignazio Silone, faz-se uso do volume das obras completas publicado pela Editora Mondadori, a cura de Bruno Falchetto, cuja obra inclui os romances, textos de jornais e alguns ensaios do escritor. Pretende-se identificar e analisar alguns sinais de religiosidade na narrativa siloniana, especialmente nas suas duas primeiras obras publicadas no exílio, uma vez que o ambiente da Itália Meridional é caracterizado por uma forte religiosidade.

**Palavras-chave:** Ignazio Silone, *Fontamara*, *Vino e pane*, sacrifício, religiosidade.

## RIASSUNTO

L'obiettivo di questa ricerca è quello di fare una lettura di alcuni aspetti religiosi dei romanzi *Fontamara* (1933) e *Vino e pane* (1936) dello scrittore Ignazio Silone (1900-1976), nato nel piccolo e arretrato paesino di Pescina dei Marsi in Italia. Già da bambino Silone affronta diverse perdite familiari: orfano del padre, perde la madre e il fratello più vecchio nel terremoto del 1915, gli restano solo Romolo, il fratello più piccolo, e la nonna Maria Vincenza. Aiutato dal prete Don Orione viene iscritto al Collegio cattolico. Lascia il Collegio e partecipa alla fondazione del Partito Comunista Italiano. Silone diventa un militante e si vede costretto ad andare in esilio. È in Svizzera che, dopo l'espulsione dallo stesso partito, pubblica i primi romanzi, i cui protagonisti sono i *cafoni*. Contadini di un'Italia Meridionale, la cui vita è segnata dalle amarezze, dalla fede nei santi della chiesa cattolica, nella Madonna ed in Gesù Cristo. In questo lavoro, sono stati presi in considerazione alcuni personaggi del mondo ecclesiastico dei primi due romanzi dell'esilio, *Fontamara* e *Vino e pane*, così come alcuni personaggi protagonisti, simboli della fede e del sacrificio. Per la lettura delle opere di Ignazio Silone, si fa riferimento al volume delle opere complete pubblicato dalla casa editrice Mondadori a cura di Bruno Falchetto, che include i romanzi, testi di giornali e alcuni saggi dello scrittore. Si intende identificare ed analizzare alcuni segni di religiosità della narrativa siloniana specialmente nelle sue due prime opere pubblicate in esilio, una volta che l'ambiente dell'Italia Meridionale è caratterizzato da una forte religiosità.

**Parole chiave:** Ignazio Silone, *Fontamara*, *Vino e pane*, sacrificio, religiosità.

## SOMMARIO

1 Introduzione .....	8
2 La traiettoria: da uomo cristiano e libero a letterato .....	10
3 Alcuni elementi religiosi contenuti nelle opere <i>Fontamara</i> e <i>Vino e pane</i> .....	21
4 Conclusioni .....	34
Riferimenti .....	37

## 1 INTRODUZIONE

Scegliere un argomento della letteratura italiana con il quale lavorare nella tesina di laurea, un'esigenza per la laurea del Corso di Lettere in Lingua Italiana e Letterature, non è stato un compito facile. Tra i tanti libri e autori studiati durante i quattro anni del corso, *Fontamara* (1933), di Ignazio Silone (1900-1978), uno dei primi libri letti, colpisce per la forma realista con cui presenta, in un ambiente quasi sempre a loro ostile, i suoi personaggi che devono affrontare una dura vita con tanti sacrifici, e anche così continuano ad avere fede. *Vino e pane* (1936), invece, il secondo romanzo dello scrittore, conduce il lettore in una vera camminata verso l'interiorità, ad un incontro con la religiosità, con il suo Dio.

Nel presente lavoro si è voluto riflettere sull'intensità della presenza degli aspetti religiosi nei primi due romanzi dello scrittore, pubblicati in esilio, in Svizzera.

Questa ricerca, quindi, propone lo studio di alcuni segni di religiosità in alcuni romanzi; si cercherà di identificare questi segni ed analizzarli. L'ambiente in cui è cresciuto Ignazio Silone, l'entroterra dell'Italia Meridionale, è caratterizzato da una forte religiosità. Infatti, la presenza del cattolicesimo lo accompagna dall'ambito familiare a quello della scuola e sarà presente anche nel suo ultimo lavoro lasciato incompiuto *Severina*.

Ignazio Silone è uno scrittore del XX secolo, di grande rilievo nell'universo letterario italiano e mondiale. La sua opera è complessa e molto vasta. Siccome non è possibile riflettere su tutti i testi, sono stati presi in considerazione, per la discussione della tematica scelta, i libri scritti durante l'esilio, cioè *Fontamara* e *Vino e pane* una volta che gli elementi religiosi scelti per l'analisi si sovrappongono in queste due opere.

Per questo lavoro, è stato fondamentale uno studio più accurato del percorso di vita dell'autore che molte volte riappare rivisitato in alcuni passaggi delle sue opere. Ambienti, situazioni che sono rimasti impressi nella memoria dello scrittore, reminiscenze che, nel periodo dell'esilio, sono state fili di contatto con la terra natale.

I testi di riferimento sono la biografia *Silone L'avventura di un uomo libero* scritta da Ottorino Gurgo e Francesco de Core (1998), importante per capire meglio la traiettoria di Ignazio Silone e *L'incontro di due uomini liberi: Don Orione e Silone*, di Giovanni Casoli (2000), da cui si evince meglio il rapporto tra Silone e il prete Don Orione che sarà una presenza importante nella sua vita. Per la fortuna critica dello scrittore sono stati presi in esame i saggi di vari studiosi dell'opera siloniana, raccolti nel volume *Ignazio Silone: ieri e*



oggi, a cura di Patricia Peterle (2010). Per capire meglio e approfondire il discorso sulla questione religiosa, il riferimento è stato *As formas elementares da vida religiosa* di Émile Durkheim (1996). Infine, per la lettura delle opere di Ignazio Silone, si fa riferimento al volume delle opere complete pubblicato dalla casa editrice Mondadori a cura di Bruno Falchetto, che include i romanzi, testi di giornali e alcuni saggi e scritti autobiografici dello scrittore.

Nel primo capitolo del nostro lavoro si discute la traiettoria religiosa e politica della vita di Ignazio Silone, nato cattolico e battezzato Secondino Tranquilli; l'infanzia e il terremoto nella regione dell'Abruzzo, con la perdita dei familiari, il conseguente incontro con il prete Don Orione e la vita in collegio cattolico; la perdita della fede nella chiesa cattolica, l'ingresso nel Partito Comunista Italiano, la partecipazione come militante politico, l'esilio svizzero, la delusione rispetto alla linea assunta pian piano dal partito, l'espulsione dal partito, la morte del fratello Romolo in carcere, e la "nascita" come scrittore.

Nel secondo capitolo, si cerca di mettere in risalto alcuni aspetti religiosi mediante l'analisi delle opere *Fontamara* e *Vino e pane*. Si evidenziano alcuni personaggi della chiesa, come per esempio il ventaglio di preti che ci offrono le sue opere, e i *cafoni*, gente comune, con molta fede che, molte volte, si sacrifica come i martiri della chiesa cattolica.

Silone ha una forma molto propria di raccontare, così come i suoi personaggi hanno un modo molto particolare di vivere la loro vita religiosa. Ad esempio, Don Benedetto e Pietro Spina/Don Paolo Spada, personaggi di *Vino e pane*, che preconizzano la vita religiosa basata sul Vangelo come al tempo del francescanesimo, semplice, fraterna, uguale, libera e idealizzano l'abbraccio tra il socialismo e la religione cattolica.

## 2 LA TRAIETTORIA: DA UOMO CRISTIANO E LIBERO A LETTERATO

*In capo a tutti c'è Dio, padrone del cielo. Questo ognuno lo sa.  
 Poi viene il principe Torlonia, padrone della terra.  
 Poi vengono le guardie del principe.  
 Poi vengono i cani delle guardie del principe.  
 Poi, nulla.  
 Poi, ancora nulla.  
 Poi, ancora nulla.  
 Poi vengono i cafoni.  
 E si può dire ch'è finito. (SILONE, 1967, p. 35-36)*

È in questo modo che il cafone Michele Zompa, personaggio siloniano, risponde quando viene interrogato sulla gerarchia esistente nel minuscolo e immaginario mondo di *Fontamara*. È la sua visione di quel piccolo mondo, in cui la maggioranza degli individui è analfabeta e per questo non ha la possibilità di comunicare con altre persone che non siano dello stesso livello sociale. Un mondo di povertà e di infinita disuguaglianza, senza aspettative di ascensione nella ridotta scala sociale, fa sì che il contadino si senta inferiore ai cani della guardia del principe Torlonia e, addirittura, inferiore al nulla. Un mondo senza speranza di cambiamenti e di giorni migliori in questa vita terrena, piena di sacrifici, ma certamente un mondo basato sulla fede cristiana cattolica, che prepara l'individuo per la vita dell'aldilà, per la vita eterna. Al povero contadino, che l'autore chiamerà nelle sue opere *cafone*, questo è stato trasmesso dai suoi antenati, di generazione in generazione: sacrificarsi in questa vita terrena per raggiungere la felicità eterna.

In *Fontamara* (1933), il primo romanzo pubblicato in esilio in lingua tedesca, l'autore Ignazio Silone (nato Secondino Tranquilli), ritrae il piccolo mondo dove è nato il 1° maggio 1900, il paesino di Pescina dei Marsi in provincia dell'Aquila in Abruzzo, in Italia. Figlio di un piccolo proprietario terriero, Paolo Tranquilli, ex immigrante in Brasile, dal padre ha ereditato la fede, l'orgoglio del coraggio, l'anticonformismo di fronte alle ingiustizie:

Erano i Tranquilli, uomini di Chiesa, ma non de sacrestia; uomini d'ordine, non di anticamera; ed erano stati allevati nell'orgoglio del coraggio davanti a qualsiasi pericolo davanti a una bestia infuriata, a un'alluvione, a un incendio. [...] Tra tutti, Paolo, era il più orgoglioso, il più anticonformista, il meno disponibile ai compromessi. E, se, nei primissimi anni di vita il rapporto predominante, com'era naturale, fu quello con la madre fu poi

l'esempio paterno ad avere valore determinante nella formazione del carattere del piccolo Silone. (GURGO; CORE, 1998, p. 17)

Come possiamo osservare in questa citazione, il padre è stato un esempio di coraggio, d'ordine, di giustizia e di determinazione nella lotta a favore di chi subisce ingiustizie, una persona fondamentale nella vita del giovane Tranquilli.

Dalla madre, Marianna Delli Quadri, una tessitrice-tintora, Silone ha ereditato la fede nella solidarietà e nella religione cristiana, basata sulla lettura dei brani del Vangelo e della vita dei santi, fatta quando da piccolo si sedeva vicino a lei e l'aiutava nel lavoro di tessitrice. Della madre, quindi, Silone ha un ricordo dolce anche se apparentemente un po' sfocato. Il legame materno è presente in alcune ambientazioni del secondo romanzo *Pane e vino* (1936), pubblicato in esilio, anche questo in lingua tedesca, il cui titolo fu cambiato più tardi in *Vino e pane*. In quest'opera il protagonista Pietro Spina, che ha molti aspetti autobiografici, si rivede bambino accanto alla madre e si ricorda la magica atmosfera delle notti di Natale. A riguardo di questi sentimenti, è lo stesso autore, in un testo intitolato "La terra e la gente", a trattare della Notte di Natale, in uno spazio che non è più quello del romanzo, ma quello della testimonianza di un abruzzese

Quando, dopo la messa di mezzanotte, si tornava a casa, il padre lasciava socchiusa la porta d'ingresso. La madre ci spiegava che, da mezzanotte, la Santa Famiglia vagava per il mondo, al fine di sfuggire gli sbirri di Erode che avevano l'ordine di uccidere il Bambino. Bisognava dunque che, in caso di pericolo, la Santa Famiglia potesse, senza perdere tempo, rifugiarsi nella casa più vicina. Per questo la porta doveva rimanere aperta, il camino acceso tutta la notte e il tavolo apparecchiato con buone provviste. Il fatto che il medesimo racconto era già stato narrato l'anno precedente, non ne diminuiva l'attendibilità. La storia sacra è, appunto una storia perenne. La nostra notte di Natale trascorreva, di conseguenza, nell'insonnia e nell'ascolto più ansioso. Il minimo rumore ci faceva trasalire. Non era necessaria una grande sensibilità per rimanere profondamente commossi all'idea che Maria e Giuseppe col Neonato stessero per rifugiarsi in casa nostra. Se ne riceveva un'impressione che probabilmente avrebbe lasciato qualche traccia per il resto della vita. Soprattutto un concetto, piuttosto pessimistico, sulla sorte dell'innocenza nel mondo e una buona disposizione alla solidarietà verso i perseguitati. (SILONE, 1999, p. 1438)

La "storia" sacra della notte del Santo Natale, che per noi rappresenta la gioia e la festività legata alla nascita di Gesù bambino, è ricordata da Silone, in "La terra e la gente", come una notte di pericolo, con la Santa Famiglia che vaga per il mondo per sfuggire agli sbirri di Erode; era, pertanto, anche una notte d'angoscia, d'insonnia, di malinconia. Non trasmetteva soltanto la solita allegria ma anche il pessimismo di fronte al pensiero

dell'uccisione del Bambino neonato. Dare rifugio alla perseguitata Santa Famiglia sarebbe quindi un atto solidario ma anche pericoloso. E anno dopo anno la storia veniva raccontata consolidando nella memoria dei piccoli bambini abruzzesi il sentimento di solidarietà e di accettazione verso i perseguitati ingiustamente, come la persecuzione nei confronti di Gesù Bambino. Quest'atmosfera è presente nelle opere in cui Pietro Spina è protagonista e in cui la porta di casa è sempre aperta per coloro che ne hanno bisogno. In effetti, Spina, tanto in *Vino e pane* quanto in *Il seme sotto la neve* (1941), è un personaggio difensore dei poveri e degli oppressi, un militante in crisi e perseguitato, che ha sempre bisogno di nascondersi e vive spesso della solidarietà degli altri.

Già nelle prime pagine di *Fontamara*, prima opera narrativa, l'oralità e il linguaggio, così vicini e appartenenti al mondo del *cafone*, possono essere considerati anche un'eredità dei momenti in cui il bambino Secondino ascoltava, vicino alla madre, le storie narrate durante il lavoro dalle tessitrici; nella maggior parte dei casi si trattava di storie sacre di santi della chiesa cattolica, storie di sacrificio e di sofferimento.

La religione è comunque un elemento presente già in ambito familiare che si conferma poi anche nella piccola comunità contadina in cui Silone cresce: "Fino alla giovinezza, la sola musica che abbia conosciuto è stata la musica religiosa; il solo canto, quello gregoriano; il solo spettacolo la liturgia." (SILONE, 1999, p. XLIII)

Insieme alla famiglia e alla comunità, altra forza modellatrice del carattere di Silone fu l'aspetto geografico, specialmente le prepotenti montagne dell'Abruzzo, presenti nella maggior parte dei romanzi, ma anche in altri testi, come ricordato da Bruno Falchetto nella cronologia delle opere complete:

'Le montagne sono i personaggi più prepotenti della storia abruzzese', modellatrici, insieme al cristianesimo, degli abitanti nel loro forte e chiaro carattere. [...] La vita vi si svolge tuttora in forme severe, umili, dure, scarse, appena protetta da rudimentali veli e orpelli, e i fatti essenziali della condizione umana (il nascere, l'amare, il soffrire, il morire) vi costituiscono press'a poco tutto quel che succede. [...] Il profilo spirituale dell'Abruzzo è stato modellato dal cristianesimo: l'Abruzzo è stato, attraverso i secoli, una creazione di santi e lavoratori. Dopo averne capito le montagne, che sono il corpo, per scoprire l'interna struttura morale dell'Abruzzo bisogna dunque conoscerne i santi e la povera gente. (SILONE, 2000, p. LXVIII)

Ma la geografia montagnosa che abbraccia e isola allo stesso tempo l'Abruzzo, non è capace di proteggere la popolazione dal terremoto del 1915 che fa tremare una buona parte del centro-sud della penisola. In effetti, dopo la morte del padre, Paolo Tranquilli, nel 1911, nel

terremoto del 1915, che devasta praticamente tutta la regione dell'Abruzzo, Secondino perde in modo traumatico la madre ed il fratello più vecchio. Gli resta, sotto le macerie, solo Romolo, il fratello più piccolo, al quale si sentirà molto legato per tutta la vita. I sentimenti dell'autore verso il fratello Romolo possono essere identificati in alcuni dei suoi scritti come in *Uscita di Sicurezza* (1965) e *Severina* (1981), quest'ultimo pubblicato postumo e incompiuto.

Insieme a tante sofferenze il giovane Secondino, adesso sotto la responsabilità della nonna Maria Vincenza, ha l'opportunità di conoscere il Prete Don Orione, "un piccolo prete sporco e malandato" che raccoglie i piccoli orfani del terremoto e che poi avrà un ruolo importantissimo nella sua vita, come è possibile vedere attraverso le lettere scambiate tra di loro. Secondino, dopo il terremoto, quindi, viene immatricolato in un collegio cattolico di orientazione orionina, il Collegio Pio X di Roma dal quale è espulso per motivi strettamente legati al suo non facile carattere, insofferente alla disciplina del collegio. Don Orione accetta la sua immatricolazione al Collegio di San Romolo a Sanremo. In uno scritto autobiografico, Silone ricorda la forte ed intensa impressione che Don Orione ha lasciato in lui nel viaggio notturno che hanno fatto insieme, in treno, da Roma a Sanremo e la descrive così in "Restare se stessi", in *Il Resto de Carlino*:

Sembrava che egli avessi il dono di rendersi coetaneo con chiunque parlasse, anche un bambino. Ed aveva una chiaroveggenza che rendeva facile la conversazione, eliminava gli equivoci, le timidità, le finzioni. Certe cose che egli mi disse, e che io notai il giorno dopo, le ho comprese soltanto molto più tardi. Allora come allora, anzi, immerso nella tradizione, benché inquieto. [...] Accanto a molte debolezze, paure, viltà, che erano e sono la materia grezza dei miei rimorsi, portavo in me una dimensione, scavata nel più profondo di me stesso, scavata quasi a mia insaputa, nei primi anni di vita, in cui ogni parola del genere di quelle che don Orione diceva, aveva una risonanza vivissima. Di lì quella nostalgia della Parola, nella sua purezza e audacia originale, e l'insofferenza per i compromessi istituzionali. (SILONE, 1999, p. 1265-1266)

Se il padre e la madre furono le sue colonne cristiane familiari, Don Orione fu, a sua volta, la colonna cristiana sociale, la fonte di un socialismo cristiano puro, un socialismo fermamente religioso, il quale lo accompagnerà per tutta la sua vita.

Secondino è uno studente che si applica molto, è sempre il primo della classe. Frequentemente corrisponde con Don Orione raccontandogli praticamente tutto quello che accade nella scuola, la mancanza di rispetto dei compagni e dei superiori, specialmente nei confronti degli abruzzesi, i suoi progressi negli studi arrivando a chiedergli "[...] di

interessarsi presso il Patronato del vestiario, che ho le scarpe rotte ecc”.<sup>1</sup> Sono lettere di un “[...] povero orfanello, del figlio di nessuno”<sup>2</sup> affidate a un grande amico spirituale. Pian piano, si costruisce un rapporto di amicizia tra di loro, e sarà a Don Orione che il piccolo bambino, ma anche l’uomo, aprirà il suo cuore, confiderà sentimenti più profondi e dubbi, ancora secondo Casoli, “Io ho molta paura di me stesso, e vorrei essere in un ambiente isolato, ma ho in me un fuoco irresistibile che mi spinge a far del bene e vorrei essere in mezzo al mondo”.<sup>3</sup> Si può sentire un grande conflitto interiore nel giovane studente. Ha solo sedici anni e sente una grande volontà di essere in mezzo alla gente per fare del bene ai suoi compaesani; già qui si può vedere la sua vera vocazione – impegnarsi socialmente e politicamente nella causa di quelli che vivono ai margini e degli oppressi.

Già in questo periodo presenta una salute un po’ debole, ha dei problemi polmonari e sente la necessità di vivere in zone più calde perché il clima freddo gli fa molto male. Sollecita, quindi, a Don Orione il proprio trasferimento in un altro collegio in una regione dal clima più gradevole e chiede anche la protezione del prete, perché è un giovane studente in lotta con se stesso, con la sua parte più ribelle. Oltre al corpo, il giovane sente lo spirito infermo, perché ha molti dubbi rispetto alla sua fede e alla sua speranza di giustizia sociale. Don Orione lo trasferisce in Calabria, ma l’8 giugno 1917, Secondino lascia il Collegio di Reggio Calabria interrompendo gli studi. Parte dal collegio e si lascia dietro un modello di formazione religiosa non compatibile col suo carattere, ma gli aspetti religiosi, o se si vuol dire cristiani, lo accompagneranno fino all’età più matura. Ritorna a Pescina e passa a frequentare la Lega dei contadini, partecipa alle assemblee delle Leghe dei paesi vicini; la sua attività a favore dei contadini è intensa e viene, dunque, subito nominato segretario dei contadini di tutto l’Abruzzo. Alla fine del 1917, sempre per coinvolgimento con gruppi politicizzati, lascia Pescina e va a Roma dove si iscrive all’Unione Giovanile Socialista. Il giovane abruzzese parte per la grande città, la metropoli, la capitale e centro del paese, fatto questo che di per sé è già un grosso cambiamento.

Le idee nazionaliste legate agli ideali di libertà che soffiano dall’Europa e dall’URSS, in particolare da Mosca, provocano conflitti insondabili nella vita e nell’anima in quell’inizio di secolo ed avranno un’influenza decisiva nel percorso del nostro Secondino. Secondo Casoli

---

<sup>1</sup> Frammento della lettera scritta da Tranquilli Secondo (Ignazio Silone) a Don Orione, dall’Istituto San Prospero, Reggio Calabria, il 29.10.1916, cf. Casoli, 2000, p. 103.

<sup>2</sup> Frammento della lettera scritta da Tranquilli Secondo (Ignazio Silone) a Don Orione, da Cuneo, Colonia Agricola S. Antonio, il 1.10.1916, citato in Casoli, 2000, p. 99.

<sup>3</sup> Piccolo brano della lettera scritta da Tranquilli Secondo (Ignazio Silone) a Don Orione dall’Istituto San Prospero, Reggio Calabria il 29.10.1916, citato in Casoli, 2000, p.103.

(2000), nel capitolo “Sguardo sull’Italiotta” dell’opera *L’incontro di due uomini liberi: don Orione e Silone*,

Il mondo [...] cambiava sotto la spinta di una dura transizione politica al nazionalismo e al colonialismo in dimensioni industriali, di una potente trasformazione sociale mossa dal contrasto tra l’ottimismo-egoismo borghese, già tanto ironizzato da Leopardi (“secolo superbo e sciocco”), e l’urgente solidarismo socialista, animato da spinte libertarie e contropunte “scientifiche” e rivoluzionarie, tra riformismo e massimalismo, che aprivano comunque ad intere masse operaie e contadine prospettive inaudite, speranze impensate, e formulavano risposte nuove ad esigenze storicamente mortificate e disattese. (CASOLI, 2000, p. 18-19)

Ed è in questo ambiente di trasformazioni economiche, politiche, sociali e religiose e di tante nuove idee di solidarismo a favore delle masse operaie e contadine povere e sfruttate che incontriamo Secondino a Roma, un giovane socialista impegnato, che segue i fatti mondiali con estrema attenzione. A Roma l’ambiente è molto più ampio ed egli ha la possibilità di conoscere tante altre persone e, insieme al partito politico, di approfondire gli studi della teoria marxista, del socialismo; letture che più tardi lo faranno entrare in una profonda crisi esistenziale. Un esempio dei suoi dubbi è il messaggio inviato a Don Ferreti, suo ex direttore ginnasiale, il 29 luglio 1918, in cui racconta dolorosamente di “non avere più anima, rinunciare all’immortalità dell’anima e non credere più alle verità cristiane professate fino allora”.<sup>4</sup> Nello stesso giorno, 29 luglio 1918, da Pescina, scrive a Don Orione chiedendogli, allo stesso tempo, aiuto e perdono

[...] io non sono coerente: io credo (lo credono tutti che mi conoscono) di essere socialista e d’anzi vi ho parlato di anima e di perdono! Ah preferisco essere un materialista incoerente, ché quando, giorni fa, riandavo con la mente i capisaldi del marxismo, e mi intrattenni sui fini ultimi dell’uomo e della società, sentii tanto gelo, tanta desolazione e con terrore m’accorsi (ah! Che materialista!) m’accorsi che la mia nuova fede mi avrebbe senz’altro condotto al suicidio appena che un dispiacere un po’ forte m’avesse percosso. Temevo il bivio ed ecco che vi sono sospeso e ho paura. [...] Non sono credente, non mi mandate tra fedeli; non sono miscredente. Vorrei essere scettico e non posso: il mio pensiero non vuole dubbi, non vuole essere indifferente. Ma nello sforzo mi manca il coraggio. (CASOLI, 2000, p. 118-119)

Quanta lotta dentro un cuore tanto giovane e solo; gli manca l’appoggio di una madre, di un padre, insomma della famiglia, in un’ora tanto importante e decisiva della propria vita.

---

<sup>4</sup> Frammento della lettera scritta da Secondino Tranquilli a Don Ferreti, di Pescina, in 29 luglio 1918, citato da Casoli, 2000, p. 116.

E in questa lotta tra la vita spirituale cristiana, tradizionale nell'Abruzzo nel quale è stato educato, e la nuova vita materialista, la sofferenza è incommensurabile. La decisione di seguire la vita materialista verrà raccontata nei suoi romanzi e in diversi saggi, molti dei quali praticamente autobiografici, come *Vino e pane* e *Il seme sotto la neve* (1941).

*Vino e pane*, il secondo romanzo dell'autore, e *Il seme sotto la neve*, il terzo romanzo, pubblicati sempre durante l'esilio svizzero, devono essere letti e capiti insieme per una migliore analisi. È la storia del giovane rivoluzionario socialista Pietro Spina, che ritorna in Italia per fare la "rivoluzione". Spina è il personaggio centrale dei due romanzi. È attraverso questo personaggio che Silone racconta la crisi e la perdita della fede: "Egli ricordava la sua prima entrata in un circolo socialista. Abbandonò la Chiesa non perché si fosse ricreduto sulla validità dei suoi dogmi e l'efficacia dei sacramenti, ma perché gli parve che essa s'identificasse con la società corrotta, meschina e crudele che avrebbe dovuto invece combattere". (SILONE, 2000, p. 304). È una profonda crisi di coscienza simile a alla crisi del giovane Secondino, che aveva appena abbandonato il collegio orionino.

Il personaggio Pietro Spina continua a spiegare che, quando aderì al socialismo, non era ancora marxista; lo diventò in seguito e lo visse come la possibilità di far parte di una nuova comunità, comunità questa che credeva di avere la possibilità di salvare il mondo.

A Roma, Secondino comincia a lavorare come militante politico, è un'esperienza di vita nuova, dura, di molto sacrificio, anche di sacrificio fisico, non agevole, come viene testimoniato in *Uscita di Sicurezza* (1965)

Fu una specie di fuga, di uscita di sicurezza da una solitudine insopportabile, un "terra! terra!", la scoperta di un nuovo continente. Ma la conciliazione di uno stato d'animo di ammutinamento morale contro una vecchia realtà sociale inaccettabile, con le esigenze "scientifiche" di una dottrina politica minutamente codificata, non fu agevole. Poiché, forse non c'è nemmeno bisogno di dirlo, l'adesione al partito, della rivoluzione proletaria non è da confondere con la semplice iscrizione a un qualsiasi partito politico. Per me, come per molti altri, fu una conversione, un impegno integrale. Erano ancora i tempi in cui il dichiararsi socialista o comunista equivaleva a *gettarsi* allo sbaraglio, rompere con i propri parenti ed amici. Non trovare impiego. Le conseguenze materiali furono dunque aspre e deleterie e le difficoltà dell'adattamento spirituale non meno dolorose. Il proprio mondo interno, il medioevo ereditato e radicato nell'anima e da cui, in ultima analisi, derivava lo stesso iniziale impulso remoto. Nell'intimo della coscienza tutto venne messo in discussione, tutto diventò un problema. La piccola lampada tenuta accesa davanti al tabernacolo delle intuizioni più care fu spenta da una gelida ventata. La vita, la morte, l'amore, il bene, il male, il vero cambiarono senso o lo perdettero interamente. Tuttavia sembrava facile sfidare i pericoli non essendo più soli. Ma chi racconterà l'intimo sgomento, per un ragazzo di provincia, mal nutrito, in una squallida cameretta di città, della definitiva



rinunzia alla fede nell'immortalità dell'anima? Era troppo grave per poterne discorrere con chicchessia: i compagni di partito vi avrebbero trovato motivo di derisione, e altri amici non v'erano più. Così, all'insaputa di tutti, il mondo cambiò aspetto. (SILONE, 1999, p. 823 - 824)

Ma non lascia trasparire questa tensione interna e, già nel 1919, a Roma, partecipa al Congresso della Gioventù Socialista e viene eletto direttore del periodico *L'Avanguardia*, il settimanale ufficiale dell'organizzazione; nello stesso anno, la questura lo scheda come sovversivo.

Come membro della Gioventù Comunista, partecipa alla fondazione del Partito Comunista Italiano, nel 1921. Passa, subito dopo, a lavorare nella redazione del giornale *Il Lavoratore*, quotidiano comunista di Trieste, il quale, così come tanti altri, soffre la censura e la repressione fascista, specialmente a Trieste, dove la maggior parte dei lavoratori è dalla parte dei comunisti. Per diverse volte la redazione del giornale e i suoi collaboratori sono oggetto di minacce, di aggressioni e di attentati. È molto giovane ma il partito ha molta fiducia in lui, perché è puntuale e competente nei suoi lavori e, dopo la perdita del nucleo familiare e l'allontanamento dalla nonna e dal fratello Romolo, egli vede nella struttura organica, alla quale pian piano si avvicina, una specie di famiglia.

Come è già stato riferito prima, Secondino dirà che, per lui e per molti altri, l'adesione al partito della rivoluzione proletaria è stata una conversione, un impegno integrale ed il semplice dichiararsi socialista o comunista significa lanciarsi allo sbaraglio, non trovare impiego, rompere con i propri parenti ed amici.

Dati i tempi di censura, i cavi dell'elettricità sono tagliati nella sede del giornale *Il Lavoratore*. Secondino passa a lavorare nella clandestinità e fa uscire il giornale come può, saltuariamente. La repressione fascista nei confronti del giornale s'intensifica e Secondino Tranquilli è imprigionato insieme a tutta la redazione del quotidiano il 21 dicembre 1922, ma sono subito tutti rilasciati. Tra il 1921 e il 1927, insieme ai capi del partito comunista italiano, partecipa a diverse missioni all'estero, come a Mosca, per partecipare alla Terza Internazionale e ha l'opportunità di conoscere Lenin. Lascia Trieste all'inizio del 1923 e, con Gabriella Seidenfeld, conosciuta nella redazione del giornale triestino, si reca a Berlino. Riceve la missione di fare da collegamento fra l'Internazionale e il movimento spagnolo comunista. È arrestato a Madrid, ma torna subito in libertà. A Barcellona collabora con il settimanale *La Batalla* per il quale scrive alcuni articoli usando lo pseudonimo Ignazio Silone, adottato poi come nome definitivo fino alla morte; è proprio lui a spiegare la scelta del nome:

Il nome di Silone [...] ricordava il capo della resistenza dei Marsi Poppedius Silo, nella guerra sociale contro Roma [...] Quando molti anni più tardi, riesumai quello pseudonimo per uso letterario l'accompagnai col nome d'Ignazio [...] al fine di battezzare il cognome pagano. (SILONE, 1999, p. XLIX)

Nella militanza politica all'estero, è arrestato diverse volte in Spagna e in Francia; conosce molti intellettuali sovversivi e in prigione ha l'opportunità di avvicinarsi alle opere letterarie, lo affascina la letteratura russa, specialmente Dostoevskij.<sup>5</sup> Quando rientra clandestinamente a Roma, richiamato dal partito, passa a lavorare come incaricato dell'Ufficio stampa e propaganda.

Nel maggio 1927 partecipa con Palmiro Togliatti, uno dei grandi rappresentanti del PC in Italia, a una sessione straordinaria dell'Internazionale Comunista a Mosca e questo viaggio sarà molto importante per le sue decisioni future. In effetti, è in questo viaggio che comincia ad interrogarsi e a ripensare criticamente le prese di posizione del partito che vede camminare verso il potere assoluto, allontanandosi, così, dalle idee di solidarietà e uguaglianza proposte inizialmente.

Nel 1927 si stabilisce in Svizzera come esiliato politico e, subito dopo, il 18 aprile 1928, il fratello Romolo viene arrestato con l'accusa di essere coinvolto, senza prove però, nell'attentato al re Vittorio Emanuele III a Milano. Romolo prima è condannato a morte, ma dopo la sentenza viene commutata in dodici anni di prigione. Questo avvenimento arrecherà molto dolore a Silone perché è il suo unico fratello e cercherà di fare il massimo che può per provare la sua innocenza, ma tutti i suoi sforzi saranno vani.

Nel marzo del 1929 partecipa al Congresso Internazionale antifascista a Berlino. La sua salute non va bene; a causa l'aggravarsi dei disturbi respiratori deve soggiornare per cure mediche e chiede al partito un periodo di congedo. Questa richiesta di congedo non è solo dovuta alla salute; la debolezza fisica è certamente un aspetto forte, ma l'altro elemento, forse più inquietante, è quello che riguarda i dubbi sul partito e sul proprio ruolo in tutta quella struttura. Il viaggio insieme a Togliatti lo segna in un modo tale che le ferite aperte non si chiuderanno mai più.

Nel 1930, dopo il periodo trascorso in sanatorio, tenendosi sempre un po' lontano dalle cose che riguardano il partito, si stabilisce a Zurigo, in Svizzera, e un nuovo mondo si apre davanti ai suoi occhi; sarà durante questo lungo esilio che avrà l'opportunità di conoscere

---

<sup>5</sup> Fiodor Dostoevskij è considerato uno dei più grandi romanzieri e pensatori russi del XIX secolo e di tutti i tempi. È autore di grandi capolavori tra cui *Memorie del sottosuolo*, *Delitto e castigo*, *L'idiota*, *I Demoni*, *I Fratelli Karamàzov*.

molti scrittori, artisti, politici e poeti europei, di scoprire nuove amicizie, tra loro Ernst Toller, Thomas Mann, Joseph Roth, Jean Paul Samson, Rudolf J. Humm, Bertold Brecht, Robert Musil, Bernard Von Brentano, C.G. Jung. Questa, infatti, sarà per lui un'epoca molto produttiva come intellettuale. La Polizia degli stranieri gli concede il diritto di asilo a condizione di non svolgere nessun tipo di attività politica, ma può scrivere libri e collaborare con giornali esteri. Per vivere, inizialmente, fa piccoli lavori di traduzione commerciale dal francese o dal tedesco all'italiano.

Gli anni seguenti, 1931 e 1932, sono segnati da molte tristezze: il ricovero in un sanatorio a Davos, in Svizzera; l'espulsione dal partito comunista nei primi giorni di luglio nel 1931; la morte in carcere dell'unico fratello che gli restava, Romolo, per le gravi torture subite da parte della polizia fascista, il 27 ottobre 1932.

Sono tutti avvenimenti che lo conducono a una profonda crisi esistenziale che paradossalmente lo avvicina alla letteratura e a Dio. In *Memoriale del carcere svizzero*, Silone racconta la difficoltà di questo periodo di vita, la propria opportunità di nascere come scrittore e la rinascita personale, come un nuovo uomo, sempre basato sui principi cristiani:

[...] avevo allora trent'anni: ero appena uscito dal partito comunista, al quale avevo sacrificato la mia gioventù, i miei studi e ogni interesse personale; ero gravemente malato; ero privo di mezzi; ero senza famiglia (rimasto orfano a quindici anni, l'unico fratello che mi restava era allora in carcere, come cattolico antifascista e, poco dopo, in carcere morì); ero stato espulso dalla Francia e dalla Spagna; non potevo tornare in Italia; in una parola, ero sull'orlo del suicidio. Attraversai in quell'epoca una crisi atroce, ma salvatrice. Come scrisse San Bernardo in uno dei suoi libri, vi sono degli uomini che Iddio rincorre, perseguita, ricerca e, se li trova e li afferra, li strazia, li fa a pezzi, li morde, li mastica, li ingoia e digerisce e ne fa creature del tutto nuove, creature del tutto sue: se io ripenso alle sofferenze, ai pericoli, agli errori, alla penitenza, sofferti da molti miei amici e da me stesso, mi sembra di aver avuto quella sorte dolorosa e privilegiata di cui parla San Bernardo. In Svizzera sono diventato uno scrittore; ma quello che più vale, sono diventato un uomo. (SILONE, 2000, p. 1396-1397)

Ha solo trent'anni ma il suo pensiero è simile a quello di un uomo invecchiato, tanti sono i pericoli, le privazioni, le sofferenze, le penitenze vissute, affrontate e superate nella sua traiettoria fino ad ora: la morte del padre quando aveva undici anni; la morte della madre e del fratello più vecchio, quando aveva quindici anni; la vita in collegio, che non gli piaceva; la dura e sofferente vita di un giovane rivoluzionario sovversivo comunista espulso da vari paesi europei e interdetto a rientrare in Italia; la morte del fratello Romolo in carcere, accusato ingiustamente di un crimine; la salute precaria a causa della tubercolosi; le difficoltà di mantenersi in un paese straniero, unita all'espulsione dal Partito Comunista Italiano lo fanno

cadere in una profonda crisi esistenziale, proprio perché il partito, oltre che sfera della partecipazione politica, è diventato la sua famiglia. Ma è un uomo forgiato nei colli dell'Abruzzo e nella profonda e anche incrollabile fede cristiana del cattolicesimo. Trova dentro di sé le forze per alzarsi e superare le difficoltà. Non è più un uomo di Chiesa e non appartiene nemmeno ad un gruppo politico, cosa che, più tardi, lo porterà a definirsi un "socialista senza partito, cristiano senza chiesa". Ma lo spirito cristiano è molto intenso dentro di lui e lo sarà per sempre, come si può vedere nelle sue opere, perfino nell'ultima, *Severina*, pubblicata postuma nel 1981, curata dalla moglie, Darina Silone, e dal critico letterario, Geno Pampaloni, che ha come personaggio centrale una novizia di nome Severina; vengono quindi utilizzati sempre diversi simboli e personaggi religiosi cristiani.

A partire da ciò cercheremo di approfondire in questa ricerca l'analisi di alcuni segni religiosi cristiani nelle due prime opere scritte dall'autore durante l'esilio svizzero, ossia, *Fontamara* e *Vino e pane*.

### 3 ALCUNI SEGNI RELIGIOSI CONTENUTI NELLE OPERE *FONTAMARA E VINO E PANE*

Dopo la cacciata dal Partito Comunista Italiano, la vita di Silone, che finora non è stata facile, diventa molto più difficile. Per circa tredici anni è stata una vita di sacrifici, ma legata a una causa, la causa dei più poveri, dai contadini agli operai delle fabbriche, i suoi proletari; come scrittore impegnato di manifesti comunisti e ribelle clandestino antifascista ha sostenuto la lotta, nella speranza di formare una società più giusta e più umana. Esiliato in Svizzera, senza risorse finanziarie ed ammalato, la sua vita è sempre più difficoltosa. In questo periodo e in questa situazione difficile in cui si trova comincia a scrivere il suo primo romanzo:

Nel 1930, rifugiatomi ammalato in un villaggio di montagna della Svizzera, credevo di non avere più molto da vivere e allora mi misi a scrivere un racconto al quale posi il nome di *Fontamara*. Mi fabbricai da me un villaggio, col materiale degli amari ricordi e dell'immaginazione, ed io stessi cominciai a viverci dentro. Ne risultò un racconto abbastanza semplice, anzi con delle pagine francamente rozze, ma per l'intensa nostalgia e amore che l'animava, commosse lettori di vari paesi in misura per me inattesa. (SILONE, 1999, p. 915)

Silone dice di aver fabbricato un villaggio col materiale degli amari ricordi e dell'immaginazione. Gli amari ricordi, radicati nell'immaginazione del giovane scrittore, hanno propiziato materiale per produrre un'opera rivelatrice, basata sulla vita semplice e sfruttata dei cafoni dell'Italia meridionale nel primo Novecento.

Nello stesso anno, il 1930, possiamo segnalare il ritorno alla fede, verso la religione se non verso la Chiesa, in una lettera datata 13 aprile 1930, firmata Silvestri, uno dei suoi pseudonimi, il cui probabile destinatario era l'impiegato pubblico Guido Bellone

[...] Devo aggiungere che, in questo tempo, delle grandi modificazioni si vanno compiendo nella mia ideologia e mi sento riattratto molto, verso la religione, (se non verso la Chiesa), e che l'evoluzione del mio pensiero è facilitata dall'orientamento cretino e criminale che sta assumendo il partito comunista. La sola cosa che mi fa allontanare da esse con rammarico, è il fatto che è un partito perseguitato nel quale, all'infuori dei dirigenti, vi sono migliaia di operai in buona fede. [...] Se lei è credente preghi Iddio che mi dia la forza di superare i miei rimorsi, di iniziare una nuova vita, di consumarla tutta per il bene dei lavoratori e dell'Italia. (GURGO; CORE, 1998, p. 143-144)

Come si può notare, insieme alla disposizione allo scrivere, l'anima di Silone ritorna ai tempi in cui era soltanto un giovanotto pienamente disposto a lottare. Ora, che è fuori dal partito comunista, dopo essere stato deluso in maniera così radicale dal partito e da molti dei suoi compagni che credeva fedeli alla causa insieme abbracciata, si trova da solo e ricoverato in una clinica a Davos. In questo ambiente di abbandono, con l'aiuto della memoria, la sua anima recupera tutti quei simboli del cristianesimo che per un lungo tempo si erano addormentati dentro di lui. Non ritorna alla Chiesa, intesa come spazio fisico, per praticare la propria religione, la tiene dentro di sé. Se per tanti anni si era addormentata lì, dentro la sua anima, ora più che mai è viva, è intensa, la sua anima è piena di religiosità. Sono i valori cristiani, alcune volte così lontani dalla stessa Chiesa, che egli rivisita in questo periodo.

È lo stesso Silone a spiegare, in *Uscita di sicurezza* (1965), una raccolta di racconti autobiografici e riflessioni personali scritti in diverse epoche della sua vita, come il fatto di essere nato in Abruzzo, regione di radici forgiate nella fede del cristianesimo, abbia influenzato la sua vita e il suo modo di scrivere

È una contrada come il resto d'Abruzzo, povera di storia civile, e di formazione quasi interamente cristiana e medievale. Non ha altri monumenti degni di nota che chiese e conventi. Per molti secoli non ha avuto altri figli illustri che santi e scalpellini. La condizione dell'esistenza umana vi è sempre stata particolarmente penosa: il dolore vi è sempre stato considerato come la prima delle fatalità naturali; e la Croce, in tal senso, accolta e onorata. Agli spiriti vivi le forme più accessibili di ribellione al destino sono sempre state, nella nostra terra, il francescanesimo e l'anarchia. Presso i più sofferenti, sotto le ceneri dello scetticismo, non s'è mai spenta l'antica speranza del Regno, l'antica attesa della carità che sostituisca la legge, l'antico sogno di Gioacchino da Fiore, degli Spirituali, dei Celestini. (SILONE, 1999, p. 822-823)

*Fontamara* è il luogo immaginato da Silone, situato nella Marsica, a settentrione del prosciugato lago del Fucino, nell'interno di una valle, tra la collina e la montagna. La sua popolazione è composta da contadini poveri e sfruttati dal potere politico che lavorano la terra, ma non hanno le condizioni di usufruire dei frutti raccolti – vivono nella miseria, senza speranza di salire nella ridotta scala sociale. Questi contadini sono chiamati dall'autore di *cafoni*.

Per narrare le vicende dei fontamaresi, lo scrittore si avvale del racconto dei tre scampati: il padre, la madre ed il figlio, che narrano i fatti della rivolta dei *cafoni* contro il podestà, di fronte alla deviazione e all'usurpazione dell'acqua di un ruscello che irrigava le loro campagne, rivolta repressa brutalmente dai fascisti. È in questo momento che Berardo

Viola, il protagonista del romanzo, diventa un uomo forte, un uomo simbolo della lotta contro la prepotenza e lo sfruttamento da parte della società alla quale appartiene.

Come detto anteriormente, il nostro obiettivo è quello di osservare più attentamente alcuni aspetti della questione religiosa nella narrativa siloniana, nella quale si può verificare che elementi del cattolicesimo siano frequenti e intrinseci ad essa. Possiamo trovare la presenza di segni religiosi cristiani in nomi dei personaggi, nomi di santi della Chiesa cattolica, citazioni di brani sacri, narrazione delle tradizioni religiose e alcuni testi di parabole del Vangelo, così come nella profonda fiducia dei personaggi nella Madonna e nei santi protettori, specialmente in San Rocco e in Sant'Antonio, ai quali rivolgono le loro richieste, nelle processioni, nelle litanie, negli scongiuri, nei pellegrinaggi. Troviamo diversi ecclesiastici, vari riferimenti all'inferno con i suoi demoni e anche agli angeli inviati da Dio e tante altre allusioni ai simboli del cattolicesimo.

Per capire meglio alcuni aspetti religiosi che verranno sottolineati nella nostra ricerca, la discussione verrà basata su alcune idee di Émile Durkheim, sociologo francese, studioso della società e di diverse religioni primitive, idee queste contenute nell'opera *As formas elementares da vida religiosa: o sistema totêmico na Austrália* (1996). Dopo avere studiato diverse religioni primitive di tribù aborigene in Australia, lo studioso dà la seguente definizione di religione: “Uma religião é um sistema solidário de crenças e de práticas relativas a coisas sagradas, isto é, separadas, proibidas, crenças e práticas que reúnem numa mesma comunidade moral, chamada igreja, todos aqueles que a ela aderem.” (DURKHEIM, 1996, p. 32).

Per lo studioso l'idea di religione è inseparabile dall'idea di Chiesa e, per questo, la religione è una cosa eminentemente sociale, collettiva; la religione nasce a partire dal momento che si stabilisce una differenza tra sacro e profano e negli elementi del religioso, l'espressione della volontà collettiva si concretizza nel concetto di sacro e di profano. Sacro è tutto quello che è separato dalla realtà e profano è tutto quello che si oppone, si riferisce a quello che è normale, naturale, biologico, ossia, le cose sacre sono separate e interdette, devono appartenere a un altro ambito, all'ambito del soprannaturale, delle divinità, degli Dei. Si costituisce una religione quando un certo numero di cose sacre è in rapporto di unità, attraverso un sistema di riti e credenze tra i seguaci che accettano le regole, uniti in un'unica comunità morale.

E prosegue, rispetto alla composizione di una chiesa: “Uma igreja não é simplesmente uma confraria sacerdotal; é a comunidade moral formada por todos os crentes de uma mesma fé, tanto os fiéis como os sacerdotes”. (1996, p. 30). Vede la religione come portatrice di una

funzione d'integrazione capace di mantenere la solidarietà sociale attraverso la coscienza morale che in essa si forma e si espande. Quando i credenti si trovano riuniti, un prete o sacerdote conduce il rito; in questo momento egli è una persona "speciale", consacrata, questo perché, secondo Durkheim, "Há palavras, frases, fórmulas que só podem ser pronunciadas pela boca de personagens consagrados; há gestos e movimentos que não podem ser executados por todo o mundo". (1996, p. 20)

È proprio l'aspetto caratteristico di alcuni sacerdoti e frati presentati nelle opere scritte in esilio da Silone che ha attirato la nostra attenzione. In una rapida lettura dei romanzi siloniani è possibile rintracciare la moltitudine di preti e personaggi del mondo ecclesiastico che abitano la sua narrativa e hanno uno sguardo diverso rispetto a Dio ed alla diffusione del suo regno.

Nella presentazione di *Fontamara*, Silone fa un chiaro riferimento alla parabola biblica del buon pastore: "A chi guarda Fontamara da lontano, dal Feudo del Fucino, l'abitato sembra un gregge di pecore scure e il campanile un pastore. Un villaggio insomma come tanti altri; ma per chi vi nasce e cresce, il cosmo". (SILONE, 1967, p. 9)

Il pastore che conduce il gregge in *Fontamara* è Don Abbacchio che, avendo un buon rapporto con le autorità e sapendo come avere dei vantaggi, conduce e sfrutta il suo gregge, essendo sempre dalla parte dei ricchi, partecipando alle loro feste e bevendo molto insieme a loro. Per chiarire, racconteremo un passaggio concernente il banchetto organizzato in occasione dell'insediamento dell'Impresario come Podestà. Durante l'evento, Don Abbacchio, già ebbro, benedice, in una cadenza di chiesa, secondo Silone: "Nel nome del pane, del salame e del vino bianco, amen!" e dopo canta: "Ite, missa est." (1967, p. 63-64). Era uso in quell'epoca, dopo il banchetto, che i commensali scendessero nel giardino per urinare e Don Abbacchio, ubriaco, scende davanti a tutti "[...] grasso e sbuffante, col collo gonfio di vene, il viso paonazzo, gli occhi socchiusi in un'espressione beata. Il canonico si reggeva appena in piedi per l'ubriachezza e si mise a far acqua contro un albero del giardino, tenendo la testa appoggiata contro l'albero per non cadere". (1967, p. 64). Ci pare interessante osservare il tono ironico e sgradevole con il quale l'autore si riferisce a Don Abbacchio, specialmente in questo passaggio. Certamente questo atteggiamento non è quello più adeguato per un pastore.

In un'altra situazione, sempre a *Fontamara*, Don Abbacchio impone la condizione di essere pagato per il "lavoro" di celebrazione della messa. Teofilo, il sacrestano, ha fatto la raccolta che ha fruttato una decina di lire, "[...] ma don Abbacchio rispose che il prezzo delle messe era rialzato e che non sarebbe venuto se non avessimo mandato almeno altre dieci lire.



A gran stento, soldo per soldo, le altre dieci lire furono raccolte, assieme a qualche bestemmia [...]” (SILONE, 1967, p. 171). Dinnanzi all’atteggiamento di Don Abbacchio nei loro confronti, i fontamaresi hanno la seguente opinione su di lui

Egli non era un uomo malvagio, ma fiacco, timoroso e, nelle questioni serie, da non fidarsi. Non era certamente un pastore capace di rischiare la vita per difendere le sue pecore contro i lupi, ma era abbastanza istruito nella sua religione per spiegare come, dal momento che Dio ha creato i lupi, abbia riconosciuto a essi anche il diritto di divorare di tanto in tanto qualche pecora. Noi ricorrevamo a lui per i sacramenti; ma sapevamo, per esperienza, di non poter ricevere da lui nessun aiuto e consiglio nelle disgrazie che ci venivano dalla cattiveria dei ricchi e delle autorità. Come se dice? “Bada a quello che il prete predica e non a quello che il prete fa” Neppure di lui dunque potevamo fidarci”. (SILONE, 1967, p. 175)

Triste constatazione per il cafone abruzzese che colloca tutta la sua fiducia nella religione ed è guidato da un pastore che ha un’indole come quella di Don Abbacchio. Con un rappresentante come lui, che idea il popolo si poteva fare di Dio? Un Dio alleato dei poveri o un Dio alleato dei ricchi e dei potenti? Certamente, per il cafone, Dio era sempre accanto ai ricchi e ai potenti, lontano dai poveri.

Come già riferito anteriormente, secondo Silone, l’Abruzzo è una contrada di formazione praticamente medievale e cristiana, i cui monumenti importanti sono le chiese e i conventi e i suoi figli più illustri sono i santi. Le storie conosciute da tutti sono le storie del Vangelo e dei santi della Chiesa cattolica, storie sacre di molte sofferenze, di molto dolore, essendo questo considerato come la prima delle fatalità naturali.

Fin dalla nascita, la vita quotidiana della persona è già una dolorosa sofferenza e nel corso dell’esistenza questa è portata ad accettare il dolore e convivere con esso, sacrificandosi ancora di più nei giorni sacri del calendario cristiano e anche nei pellegrinaggi per chiedere una grazia o per ringraziare di averla ricevuta. I protagonisti del romanzo *Fontamara*, Elvira e Berardo, sono veri simboli della sofferenza e hanno storie simili a quelle dei martiri della chiesa cattolica.

Elvira è la giovane più bella della contrada di Fontamara. Suo padre già anziano vive a letto ammalato e la giovane passa le giornate svolgendo il proprio lavoro di tintora e prendendosi cura di lui. Elvira è gentile, delicata, modesta e riservata, ha il viso dolce e quieto, è molto religiosa e ha molta fede nella Madonna.

Tutti nella contrada sanno che Elvira è promessa a Berardo, ma che il suo orgoglio non gli permette di chiederla in matrimonio, visto che non possiede un pezzo di terra da lavorare.

Cercando di migliorare la propria vita e di guadagnare i soldi per acquistare la terra, Berardo si trasferisce a Roma dove è arrestato e incarcerato.

Insieme alla sua amica Maria Grazia, a Fontamara, Elvira prende parte, a piedi, a un faticoso pellegrinaggio di penitenza fino al Santuario della Madonna della Libera chiedendo alla Madonna la salvezza di Berardo: “Santissima Vergine Maria, io te chiedo una sola cosa: d’intercedere per la salvezza di Berardo. In cambio ti offro l’unica e povera cosa che possiedo, la mia vita. Te l’offro senza esitazione, senza rimpianto, senza sottintesi. Ti offro la mia vita.” (SILONE, 1967, p. 239)

Elvira è colta da una altissima febbre e sente che la sua offerta è stata accolta dalla Madonna; ritorna a casa, affida il padre a una zia, si mette a letto e nel letto muore. Come spiegare un amore tanto intenso al punto da offrire la propria vita, e morire per salvare la vita della persona amata?

Berardo è il giovane più forte di Fontamara, è forte come un toro, ha probabilmente ereditato il fisico dal nonno, che aveva “[...] un’alta statura, tarchiato come il tronco di una quercia, il collo breve e taurino, la testa quadra; ma aveva gli occhi buoni: aveva conservato da adulto gli occhi che aveva da ragazzo.” (1967, p. 91). Questo suo aspetto fisico gli permette di esercitare un prestigio naturale sui giovani di Fontamara - è il loro leader.

È leale e sincero, di molto buon cuore, specialmente con gli amici. Il padre è morto in Brasile e la madre, Maria Rosa, è molto preoccupata per il suo destino, perché Berardo non ha il proprio pezzo di terra da lavorare per guadagnarsi la vita e sposarsi con Elvira, la giovane tintora della quale si è innamorato. Berardo parla come un predicatore, da non ammettere repliche, dei temi più diversi, specialmente delle leggi, padroni e impiegati, del possesso della terra e della libertà.

Per poter rifarsi la terra decide di cambiare città e lavorare a Roma dove pensa di poter guadagnare molto denaro. Però la grande città, la capitale religiosa del mondo cattolico non lo accoglie bene. Vaga per la grande città da un lato all’altro e non trova lavoro; è incarcerato assieme ad un compaesano ed a un Avezzanese, accusati di portare un pacco di stampa clandestina. In prigione fa amicizia e parla per molte ore con l’Avezzanese che gli spiega la lotta del Solito Sconosciuto assieme ai contadini e ai sindacati degli operai contro la dittatura fascista.

Berardo decide di confessare d’essere il Solito Sconosciuto dicendo che la stampa clandestina è di sua proprietà. La polizia festeggia e divulga l’arresto che da tempo tutti aspettavano. Berardo è crudelmente interrogato. Dopo ogni “chiamata speciale” di interrogatorio ritorna in cella sempre più pestato fino al giorno in cui il commissario gli

mostra un giornale con notizie che lo riguardano, di Fontamara e della morte della sua amata Elvira.

Berardo, deluso, a trent'anni, prende la decisione di sostenere d'essere veramente il Solito Sconosciuto, un simbolo della lotta per la libertà, perfino sapendo che la sua fine è prossima; matura in sé l'idea del sacrificio, di donarsi alla morte per gli altri: "Sarò il primo cafone che non muore per sé, ma per gli altri. Sarà qualche cosa di nuovo. Un esempio nuovo. Il principio di qualche cosa del tutto nuova." (SILONE, 1967, p. 235). Due giorni dopo il commissario divulga la notizia della morte di Berardo in carcere.

Il sacrificio di Berardo fa sì che i cafoni, suoi compaesani, abbiano il coraggio di svegliarsi per lottare contro la paura, la sottomissione, l'ingiustizia, la dittatura fascista; si domandano: che fare? Organizzano un giornale, il primo giornale dei cafoni, scritto a mano con il titolo *Che fare?*

Elvira offre la sua vita in sacrificio per salvare la vita di Berardo mentre Berardo offre la sua vita in sacrificio non per salvare una sola persona ma per condurre il suo popolo verso la libertà e la giustizia. Durkheim ci spiega come questa forza intrinseca possa manifestarsi

O fiel que se pôs em contato com seu deus não é apenas um homem que *pode* mais. Ele sente em si mais força, seja para suportar as dificuldades da existência, seja para vencê-las. Está como que elevado acima das misérias humanas porque está elevado acima da sua condição de homem; acredita-se salvo do mal, seja qual for a forma, aliás, que conceba o mal. O primeiro artigo de toda fé é a crença na salvação pela fé. (DURKHEIM, 1996, p. 459)

Silone entra nell'ambito della produzione letteraria con il suo primo romanzo, *Fontamara*, pubblicato nell'aprile del 1933, in tedesco, presso la casa editrice Oprecht di Zurigo (la versione italiana appare in novembre). L'opera ha un successo immediato e diviene un *best-seller* internazionale essendo subito tradotta in diverse lingue.

Tra i critici troviamo varie polemiche. Da Gaetano Salvemini l'opera è considerata "intraducibile"; dopo che è stata pubblicata in diverse lingue, il critico Emilio Cecchi la considera "eccessivamente traducibile". Carlo Rosselli, invece, in Francia, invita alla lettura di *Fontamara*, un libro "bello e doloroso" mentre in Svizzera von Brentano scrive "Leggi, lettore, la storia di Fontamara, per vedere come la libertà stessa cominci a scrivere quando tutti credono che i suoi difensori siano definitivamente incarcerati." (GURGO; CORE, 1998, p. 169).

La pubblicazione di *Fontamara* in Italia avviene solo nel 1947, dopo la caduta del regime fascista; l'opera era già conosciuta dal pubblico italiano ma era ignorata dalla critica che, in genere, la considerava di valore storico o documentario, ma non artistico.

Lo stesso titolo della seconda opera scritta durante l'esilio, *Brot und Wein - Pane e vino*, nell'edizione del 1936, cambiato poi in *Vino e pane* nell'edizione del 1954 rivista dall'autore, rimette a simboli fondamentali della fede cristiana. Il pane ed il vino, prodotti essenziali nell'alimentazione del cafone abruzzese, tema ricorrente nel suo discorso, risultato del suo penoso lavoro, sono anche due dei principali simboli religiosi della fede cristiana.

Sfogliando con cura il romanzo *Vino e pane* incontriamo diverse figure ecclesiastiche e una in particolare, una figura importante, ma con un profilo del tutto diverso: Don Benedetto. Il prete è stato insegnante di Pietro Spina quando egli era un ragazzo e frequentava il collegio. Don Benedetto, è un uomo di una calma dignitosa e sobria, vive la sua vita privata con purezza e senza macchia:

Essendo di natura uomo pacato e taciturno, non c'era voluto molto perché nel suo piccolo ambiente fosse considerato uno scontroso, uno strambo, un misantropo, forse anche un sempliciotto. Ma le poche persone alle quale talvolta si confidava sapevano che, sotto la sua timidezza contadinesca, egli nascondeva una libertà e vivacità di spirito temerarie per il suo stato. (SILONE, 2000, p. 209)

Don Benedetto, settantenne, è stato allontanato dal magistero a causa delle sue idee considerate sovversive, vive ritirato assieme alla sorella Marta e per molti è compromettente mostrarsi suo amico. Dai suoi pari è considerato un sempliciotto, un cristiano all'antica; ma ha un'anima straordinaria, desiderosa di libertà, carità e uguaglianza per il suo gregge e il suo allievo preferito è Pietro Spina.

Quando Don Benedetto pensa allo studente fuggiasco Pietro Spina, il protagonista del romanzo, fa un paragone tra lui e Gesù Cristo: "Non crediate che sia una storia nuova. Tutt'altro, è una vecchia storia noiosa che sempre si ripete. Le volpi hanno le loro tane, gli uccelli del cielo hanno i loro nidi, ma il figlio dell'uomo non ha nulla sul quale posare la testa". (2000, p. 229). Si riferisce a un passaggio biblico, sempre pensando a quei suoi studenti, che oggi lottano per la libertà del popolo oppresso, specialmente a Pietro Spina, visto da molti in quel paesino come un sovversivo.

Tuttavia, Don Benedetto giustifica la strada scelta da Pietro, quella del socialismo: "Io lo conosco, egli è stato mio allievo. Il socialismo è il suo modo di servire Dio". (2000, p. 488). E continua: "È un uomo che da ragazzo fu toccato da Dio e da Dio stesso lanciato nelle

tenebre, alla sua ricerca. Sono sicuro che egli ubbidisce ancora alla Sua voce”. (SILONE, 2000, p. 488-489). Don Benedetto, il vecchio insegnante, continua a pensare al suo allievo preferito e fa questa precisazione: “Per il resto, non sono quelli che dicono messa e si professano ministri di Dio, coloro che Gli sono più vicini nell’intimità dello spirito”. (2000, p. 459).

Il percorso del giovane Pietro Spina in questo romanzo è molto simile a quello del giovane rivoluzionario Silone che si era allontanato dalla Chiesa Cattolica di Roma e aveva abbracciato il socialismo come una nuova religione. Affettuosamente, nel romanzo, Don Benedetto spiega al fuggitivo Pietro, come siano difficili le vie della fede

Non sarebbe la prima volta che il Padre Eterno è costretto a nascondersi e assumere pseudonimi. Egli non ha mai tenuto eccessivamente, tu lo sai, al nome e cognome che gli uomini gli hanno affibbiato; [...] E poi la Storia Sacra è zeppa di esempi di vita clandestina. Hai mai approfondito il significato della fuga in Egitto? E anche più tardi, in età adulta, Gesù non fu costretto varie volte a nascondersi per sfuggire ai farisei?” (SILONE, 2000, p. 459)

Come è saggio e profondo il pensiero di Don Benedetto. E come Pietro Spina ammira il vecchio insegnante. In poche parole, Don Benedetto riempie di pace l’anima di Pietro e gli fa credere ancor di più nella scelta di lavorare a favore dei poveri e degli oppressi, di correre dietro agli ideali di libertà e giustizia.

Frate Gioacchino, cappuccino, altro sacerdote presentato nel romanzo *Vino e pane*, ha un’eccessiva familiarità con i cafoni e ama bere il vino; va per le vie con il suo sacco a raccogliere le elemosine, che un giorno dopo l’altro sono sempre più scarse. Nella sua semplicità definisce come le persone servono Dio: ”Ognuno serve il Signore come può. Chi con la parola, chi con la carità, chi con la santità. A me è capitato in sorte di dover camminare. Sono un asino del Signore, mi dice il padre guardiano.” (2000, p. 327)

Un terzo profilo, sempre di *Vino e pane*, è Don Piccirilli, allievo di Don Benedetto che ha studiato nella stessa classe di Pietro Spina, l’unico della classe che ha scelto la carriera ecclesiastica. È in una parrocchia, il suo grande desiderio è quello di insegnare al seminario e per realizzare questo obiettivo si presta a fare la spia del vescovo.

Incontriamo pure Don Angelo Girasole, sessantenne, dedicato agli affari del ministero religioso tutto il giorno, dall’alba alla sera. Non partecipa alla vita sociale della comunità e non crede che i preti debbano manifestare qualsiasi opinione a riguardo della sfera politica. Per lui, “un povero curato di campagna ha molto da fare e poco da pensare. Per il resto c’è

l'Antico e il Nuovo Testamento, e il Pastore della Chiesa che ci guida". (SILONE, 2000, p. 448). Insomma, Don Angelo Girassole è un uomo onestissimo, un buon impiegato dell'amministrazione ecclesiastica.

Pietro Spina è il protagonista dei due romanzi *Vino e pane* (1936) e *Il seme sotto la neve* (1941) che ritorna alla sua terra natale portando nuove idee e un nuovo sguardo. Nel romanzo *Vino e pane* per fuggire dalla polizia e non essere arrestato, Pietro si traveste da prete indossando indumenti ecclesiastici e passa ad usare il nome di Don Paolo Spada. Interessante osservare l'uso dei nomi Pietro/Paolo, nomi dei due apostoli considerati la base fondamentale della Chiesa Cattolica. Don Paolo Spada è un personaggio "maschera" e le sue nuove idee sono un tentativo di abbracciare socialismo e religione.

Faremo nuovamente riferimento ai sacrifici e in questa parte verranno sottolineati quelli di Luigi Murica e di Cristina contenuti nel romanzo *Vino e pane*.

Il romanzo *Vino e pane* ci racconta il sacrificio del giovane Luigi Murica morto anch'egli in carcere per il fatto di appartenere ad un movimento rivoluzionario e di difendere delle idee considerate sovversive. Avendo frequentato il corso ginnasiale con Pietro Spina anche Luigi, per continuare gli studi, ha cambiato la campagna per la città e nella grande metropoli ha avuto l'opportunità di conoscere il movimento rivoluzionario. Perseguitato dalla polizia, è arrestato. In carcere, dopo avere sofferto molte umiliazioni e essere stato molto torturato, ha tradito il movimento rivoluzionario. Ritorna alla contrada materna e riprende a lavorare la terra. Confessa il tradimento a Pietro Spina/Don Paolo Spada. Sempre perseguitato dalla polizia, è incarcerato e in carcere muore a causa delle ferite lì ricevute. Un percorso tortuoso che lo porta al sacrificio.

Durante la vigilia, il padre di Luigi, a capo di un grande tavolo, offre da bere e da mangiare ai presenti dicendo: "È lui che mi ha aiutato a seminare, a sarchiare, a mietere, a trebbiare, a macinare il grano di cui è fatto questo pane. Prendete e mangiate, quest'è il suo pane." (2000, p. 505). Arrivano altri e il padre versa da bere, pronunciando queste parole: "È lui che mi ha aiutato a potare, insolfare, sarchiare, vendemmiare la vigna dalla quale viene questo vino. Bevete, questo è il suo vino." (2000, p. 505). Pietro dice: "Il pane è fatto da molti chicchi di grano. Perciò esso significa unità. Il vino è fatto da molti acini d'uva, e anch'esso significa unità. Unità di cose simili, uguali, utili. Quindi anche verità e fraternità sono cose che stanno bene assieme." E un altro continua: "Il pane e il vino della comunione. Il grano e l'uva calpestati. Il corpo e il sangue." (2000, p. 506)

Queste parole proferite rimettono alla cerimonia religiosa della santa messa. Durante la santa messa cristiana, i fedeli, riuniti in Chiesa, si uniscono al Figlio di Dio, Gesù Cristo, e

offrono a Dio Padre la loro offerta che contiene tutte le qualità sacrificali. Nella religione cattolica, il sacrificio per eccellenza è il sacrificio di Gesù Cristo morto sulla croce per la salvezza di tutti gli uomini.

Nell'ora della Consacrazione, attraverso il Sacramento dell'Eucarestia, il celebrante offre il pane ed il vino a Dio che per opera dello Spirito Santo si trasformano nel corpo e nel sangue di Cristo; questo è il punto massimo per i credenti della fede cristiana, poiché ricorda l'ultima cena di Gesù tra i suoi discepoli, la spartizione e la divisione del pane e tutta l'idea del suo sacrificio, la morte sulla croce e la fede nella resurrezione. È lo stesso sacrificio del Figlio di Dio che viene ricordato, la vittima, l'agnello pasquale, reso presente nella Chiesa. Il corpo, il sangue, l'anima e la divinità di Gesù Cristo restano presenti tra tutti. A partire da questo momento nella santa messa, è lo stesso Gesù Cristo che viene a trovarsi tra i suoi fedeli con il suo corpo e sangue, anima e divinità e può essere ricevuto attraverso la Comunione. I fedeli chiedono l'espiazione dei propri peccati, l'anima si riempie di buoni sentimenti e si dispone a fare la carità e il bene e la forza del gruppo sociale si riafferma.

Un altro sacrificio, che attira la nostra attenzione, è quello della giovane Cristina. Figlia di una famiglia benestante in decadenza, la giovane è stata in convento per seguire la propria vocazione religiosa e prendere il velo; ritorna però alla casa paterna per assistere la nonna di novant'anni, una zia, la madre ed il padre, tutti in età avanzata. Cristina conosce Don Paolo Spada/Pietro Spina. All'inizio discutono molto perché le idee del prete Don Paolo sulla religione sono molto diverse dalle sue. Durante una delle loro chiacchierate Cristina dice: "In ogni tempo e in qualunque società l'atto supremo dell'anima è di darsi, di perdersi per trovarsi. Si ha solo quello che si dona." (SILONE, 2000, p. 499)

Cristina e Pietro Spina/Don Paolo Spada s'innamorano e quando quest'ultimo deve fuggire dalla polizia prendendo a piedi la via della montagna, Cristina decide di inseguirlo per aiutarlo. Scende la montagna per portargli qualcosa da mangiare, ma la neve dell'inverno rigoroso la fa cadere. Chiama molte volte Pietro fino a sentire una voce che risponde da lontano. Non è una voce umana, è l'urlo di un lupo, che invita gli altri lupi per il banchetto. "Allora s'inginocchiò, chiuse gli occhi e si fece il segno della croce." (2000, p. 514)

Per Raffaella Castagnola, "Spina fugge tra i monti e Cristina si vota al sacrificio. Il realismo siloniano si dissolve in un finale utopistico, che idealizza in Spina la condizione dell'eterno fuggitivo e celebra nel contempo in Cristina valori della fraternità, dell'amore e del sacrificio." (PETERLE, 2010, p. 55)

Cristina, il personaggio femminile del romanzo *Vino e pane* è paragonabile al personaggio di Elvira, del romanzo *Fontamara*. Ambedue sacrificano la propria vita per

salvare quella del loro grande amore, benché non abbiano mai vissuto fisicamente questo amore. Pensiamo che in questo sacrificio ci sia una piccola differenza: Cristina insegue inizialmente Pietro Spina per aiutarlo, ma le condizioni avverse della natura la fanno cadere per terra e in quel momento lei si offre per salvare la vita di Pietro Spina. Elvira, il grande amore di Berardo nel romanzo *Fontamara*, invece, offre la sua vita in oblazione alla Vergine, consapevole del suo gesto. Attraverso gli atteggiamenti di Cristina e di Elvira, intrisi di una fede profonda negli insegnamenti cristiani, si può evidenziare l'immensurabile influenza della religione cristiana cattolica nell'Italia Meridionale dell'inizio del XX secolo.

Come già accennato prima, *Brot und Wein* è pubblicato nel 1936 presso l'Oprecht a Zurigo; esce nel 1937 in italiano nella collana delle Nuove Edizioni di Capolago, a Lugano con il titolo di *Pane e vino* ed a puntate in "Libera Stampa", quotidiano socialista ticinese. La pubblicazione in Italia di *Vino e pane*, rivista dall'autore, avviene solo nel 1955 presso la casa editrice Mondadori.

Immediatamente la critica si fa sentire e gli interventi sono numerosi, tranne che in Italia. Lionello Venturi ("Giustizia e Libertà", 5 novembre 1937) scrive sul "messaggio morale" proposto dal romanzo: "non basta combattere il fascismo, bisogna diventare altro da quello che si era prima. L'antifascismo è un mezzo, lo scopo è l'elevazione morale, il raggiungimento di una umanità piena." (SILONE, 2000, p. 1502). Per Fernando Schiavetti, invece, ("Libera Stampa", 11 gennaio 1937) il libro fa supporre che "sia una vera e propria autobiografia". (2000, p. 1502). Per Luigi Barsini, "*Pane e vino* è un poema dell'eterna lotta dell'Uomo contro l'Organizzazione dell'Uomo che cerca di liberare se stesso". (GURGO; CORE, 1998, p. 183). Albert Camus ("Alger républicain", 23 maggio 1939) così si manifesta:

[...] non c'è opera rivoluzionaria senza qualità artistica. [...] Se la parola poesia ha un senso, lo ritrova qui, in questi quadri di un'Italia eterna e rustica, nelle colline di cipressi e nel cielo senza pari, e nei gesti secolari dei contadini. Ritrovare la strada di questi gesti e di questa verità, e tornare da una filosofia astratta della rivoluzione al pane e vino della semplicità, è l'itinerario di Ignazio Silone e la lezione del romanzo. (SILONE, 2000, p. 1502)

Nell'elenco di ecclesiastici presentato in questo lavoro, ne abbiamo alcuni che seguono un ordine religioso solo per avere vantaggi, ma abbiamo anche quelli che vivono in sintonia con la propria vocazione e vanno d'accordo con le regole della comunità religiosa alla quale appartengono.



Siamo anche d'accordo con alcuni critici che credono che il personaggio Don Benedetto sia la rappresentazione di Don Orione, il prete che tanto ha compreso e tanto ha influenzato la vita del giovane Silone. Nel romanzo, attraverso Don Benedetto, il giovane Pietro giustifica la sua scelta di servire Dio tramite il socialismo, similmente a Silone che, nell'epoca della sua gioventù, nel momento in cui aderisce al partito socialista, ha abbracciato le idee di uguaglianza, fraternità e carità, inserite da sempre nella sua vita attraverso i valori del cristianesimo. Ma il giovane Silone crede di avere, insieme al partito, che è diventato la sua famiglia, di avere l'opportunità di cambiare il mondo dell'epoca. Il partito l'ha deluso, perché ha camminato verso idee totalitarie, non compatibili con le posizioni originarie e, alla fine, dopo tante tensioni, l'ha espulso dal gruppo, assumendo un atteggiamento cretino e criminale verso i militanti che discordano da questi orientamenti.

Dai sacrifici da noi menzionati, ossia, la morte di Elvira, la morte di Berardo e di Luigi Murica in carcere e la morte di Cristina, possiamo dire che solo le persone che hanno un'anima pura e grandiosa e un cuore pieno d'amore sono capaci di un atto di tale coraggio e grandiosità, sull'esempio dei martiri della chiesa cattolica, da dare la propria vita per la salvezza degli altri.

Ancora in esilio Silone scrive e pubblica in tedesco nel 1941 *Il seme sotto la neve*; la versione in italiano esce un anno dopo; a causa della guerra il romanzo non ha lo stesso successo delle due opere precedenti. Secondo Carlo Annoni questo romanzo “[...] rappresenta il progetto, che lo scrittore stesso chiamerà di cristianesimo laico, di socialismo cristiano, e insieme un modello pre-politico e pre-ideologico, basato sulla comunione dell'amicizia, sul disprezzo della ricchezza, sul rifiuto del potere”. (GURGO; CORE, 1998, p. 207) È un capolavoro, essendo l'opera più apprezzata da Silone. In realtà, a nostro vedere, quest'ultimo romanzo dell'esilio può essere letto come il Vangelo del XX secolo, il Vangelo di una religiosità pura, del vero socialismo, dell'amicizia che si dona senza aspettarsi niente in cambio, basato sulla fede in un Dio che è allo stesso tempo padre, fratello, amico... Ma in questa ricerca non c'è tempo né spazio per approfondire questo argomento e pensiamo che questo potrà essere un tema per una nuova indagine.

## 4 CONCLUSIONI

Il paesino di Pescina dei Marsi nella regione dell'Abruzzo in Italia ha assistito alla nascita del piccolo Secondino Tranquilli il 1° maggio 1900, in una famiglia d'origine umile e cristiana e tre decenni dopo il mondo ha assistito alla nascita di un grande scrittore, che allora usava lo pseudonimo di Ignazio Silone.

La vita semplice, dedicata al lavoro e colma di fervore cristiano ereditata dai suoi antenati e dagli abitanti abruzzesi ha influenzato la giusta condotta di vita di Secondino Tranquilli/Ignazio Silone, dalla nascita nella culla cristiana, fino alla tomba, "ai piedi del vecchio campanile della chiesa di San Berardo, a Pescina, con una croce di ferro appoggiata al muro e la vista del Fucino, in lontananza.", secondo la sua volontà testamentaria.

Molto presto ha affrontato la perdita dei familiari - prima del padre e, in sequenza, della madre e del fratello più vecchio, sotto le macerie del terremoto del 1915; gli sono rimasti solamente il fratello più piccolo e la nonna, i suoi parenti più vicini. In mezzo a tanta sofferenza vive l'accoglienza del prete Don Orione, che sarà per lui una persona molto importante, il suo Nord fin dall'adolescenza. Frequenta il collegio di orientazione orionina, è sempre il primo della classe, ma la vita chiusa non fa per lui; vuole essere in mezzo al mondo, aiutare le persone nella lotta contro la disuguaglianza sociale. Lascia la scuola dei preti e passa a partecipare alla Lega dei contadini, nella campagna; si trasferisce a Roma e, con il cambiamento di luogo, cambia anche la sua maniera di pensare e di procedere. La capitale religiosa del mondo cristiano assiste alla perdita della fede da parte del giovane Secondino che aderisce prima al socialismo, poi al comunismo.

È un militante politico molto responsabile e impegnato e molto presto la questura lo scheda come sovversivo. Lavora nella clandestinità e il partito ha molta fiducia in lui; insieme ai capi del Partito Comunista Italiano, partecipa a varie imprese politiche all'estero, specialmente a Mosca e a Berlino. Diverse volte è arrestato in Spagna e in Francia e non può tornare in Italia.

Già da piccolo ha dei problemi polmonari che si aggravano a causa del suo stile di vita di militante e fuggiasco politico. Alla ricerca di cure mediche, sente la necessità di ricoverarsi in una clinica in Svizzera, paese che più tardi lo accoglierà come esiliato politico. In Svizzera riceve la comunicazione della prigionia ingiusta del fratello Romolo, della propria espulsione dal partito che era diventato la sua famiglia e infine della morte del fratello in carcere. Da

solo, in sanatorio, ammalato, disgustato e deluso comincia a scrivere il suo primo romanzo che diventerà un best-seller.

Se si ripensa al percorso di vita dello scrittore, si può dire che la sua narrativa nasce come un imperativo morale, un'intima necessità di testimoniare. Ma è una testimonianza che porta con sé quello che gli sta più vicino, oltre ai paesaggi, sempre quelli abruzzesi, la religione, più vicina al francescanesimo, è un elemento fondamentale nella sua opera. La sua si rivela, infatti, essere una scrittura basata sull'elemento religioso, molto legata alla terra natale ed alla sua gente.

Nel presente lavoro si è cercato di mettere in risalto l'importanza di alcuni segni di religiosità contenuti nelle opere *Fontamara* (1933) e *Vino e pane* (1936) dello scrittore italiano Ignazio Silone. Si è cercato anche di dimostrare come la religione faceva già parte della sua vita e della comunità in cui viveva, fin dall'infanzia, sebbene per alcuni anni abbia pensato di non avere più fede, quale siano, gli anni della sua gioventù socialista e comunista. Ma la sua "nascita" come scrittore fa svegliare nuovamente quei valori cristiani addormentati in quel periodo, e lo accompagneranno per tutta la vita, tanto è che lo scrittore si definisce come un "socialista senza partito e cristiano senza chiesa". In questo modo, Silone dimostra la sua insofferenza per le gerarchie, siano politiche o ecclesiastiche; la sua missione è lottare, prima come antifascista, dopo come ex comunista, a favore delle masse oppressi e sfruttate dal potere, tornando sempre alla purezza del messaggio evangelico, professando un "socialismo cristiano", vivendo e lottando a favore della fraternità, dell'uguaglianza e della libertà. A proposito della libertà, egli sostiene che:

La libertà non è una cosa che si possa ricevere in regalo. Si può vivere anche in un paese di dittatura ed essere libero, a una semplice condizione, basta lottare contro la dittatura. L'uomo che pensa con la propria testa e conserva il suo cuore incorrotto, è libero. L'uomo che lotta per ciò che egli ritiene giusto, è libero. Per contro, si può vivere nel paese più democratico della terra, ma se si è interiormente pigri, ottusi, servili, non si è liberi; malgrado l'assenza di ogni coercizione violenta, si è schiavi. Questo è il male, non bisogna implorare la propria libertà dagli altri. La libertà bisogna prendersela, ognuno la porzione che può. (SILONE, 2000, p. 242)

Dei preti presentati in queste pagine della ricerca, incontriamo alcuni che a fianco a dei ricchi e potenti personaggi sfruttavano il suo gregge per guadagnarsi dei vantaggi, come Don Abbacchio; altri rappresentavano, in qualche modo, gli impiegati dell'amministrazione della Chiesa, come Don Angelo Girassole. Tuttavia, Don Benedetto, di *Vino e pane*, è l'icona dei sacerdoti, il prete che per lo scrittore è l'esempio, un modello forse basato sulla figura di Don

Orione, “il vecchio maestro dell’idee moderne”, che stimola il suo gregge a ribellarsi contro il soprano, contro la dominazione.

La profonda fede che incontriamo nei personaggi protagonisti come Pietro Spina, Berardo Viola, Elvira, Luigi Murica e Cristina, tra altri, dimostra che il sentimento religioso tentennava tra rispetto, fiducia e paura, ma che aveva una radice molto forte e intensa, visto che questi personaggi sacrificarono la loro libertà e la propria vita in alcune esperienze radicali – alle volte traumatiche e drammatiche.

Il personaggio Pietro Spina, forse quello più emblematico, a nostro parere, ha molti punti di contatto con lo stesso scrittore: il profilo del militante che viaggia e deve scappare, l’essere amante della giustizia, della libertà e della solidarietà, impregnato d’una religiosità “pura” basata sui valori ricevuti dalla famiglia, sui brani del Vangelo e sulla vita semplice del francescanesimo: infine, una vita verso il bene del prossimo e verso la società.

Per finire, riprendiamo alcune parole dello stesso autore che crediamo siano capaci di riassumere tutto quello che è stato discusso nella presente ricerca: “Malgrado tutto, dunque, resta qualcosa? Sì, vi sono delle certezze irriducibili. Queste certezze sono, nella mia coscienza, certezze cristiane. Esse mi appaiono talmente murate nella realtà umana, da identificarsi con essa. Negarle significa disintegrare l’uomo.” (SILONE, 1999, p. 893).

## RIFERIMENTI

CASOLI, Giovanni. **L'incontro di due uomini liberi: Don Orione e Silone**. Milano: Jaca Book, 2000.

DURKHEIM, Émile. **As formas elementares da vida religiosa: o sistema totêmico na Austrália**. Tradução Paulo Neves. São Paulo: Martins Fontes, 1996.

GURGO, Ottorino; DE CORE, Francesco. **Silone - L'avventura di un uomo libero**. 10. ed. Venezia: Marsilio, 1998.

PETERLE, Patricia et al. **Ignazio Silone: ieri e oggi**. Rio de Janeiro: Comunità, 2010.

SILONE, Ignazio. **Fontamara**. Verona: Mondadori, 1967.

\_\_\_\_\_. Cronologia a cura di Bruno Falchetto. In: \_\_\_\_\_. **Romanzi e saggi**. vol.I, I Meridiani, Milano: Mondadori, 1999. p. XVI-LXXII.

\_\_\_\_\_. Cronologia a cura di Bruno Falchetto. In: \_\_\_\_\_. **Romanzi e saggi**. 3.ed.vol.II, I Meridiani, Milano: Mondadori, 2000. p. LXV-CVIII.

\_\_\_\_\_. La pena del ritorno. In: \_\_\_\_\_. **Romanzi e saggi**. vol.I, I Meridiani, Milano: Mondadori, 1999. p. 911-923.

\_\_\_\_\_. La terra e la gente. In: \_\_\_\_\_. **Romanzi e saggi**. vol.I, I Meridiani, Milano: Mondadori, 1999. p. 1390-1438.

\_\_\_\_\_. Memoriale del carcere svizzero. In: \_\_\_\_\_. **Romanzi e saggi**. 3.ed. vol.II, I Meridiani, Milano: Mondadori, 2000. p. 1392-1413.

\_\_\_\_\_. Notizie sui testi. In: \_\_\_\_\_. **Romanzi e saggi**. 3. Ed. vol.II, I Meridiani, Milano: Mondadori, 2000. p. 1499-1522.

\_\_\_\_\_. Restare se stessi. In: \_\_\_\_\_. **Romanzi e saggi**. vol.I, I Meridiani, Milano: Mondadori, 1999. p. 1261-1266.

\_\_\_\_\_. Uscita di sicurezza. In: \_\_\_\_\_. **Romanzi e saggi**. vol.I, I Meridiani, Milano: Mondadori, 1999. p. 797-894.

\_\_\_\_\_. Vino e pane. In: \_\_\_\_\_. **Romanzi e saggi**. 3.ed.vol. II, I Meridiani, Milano: Mondadori, 2000. p. 197-514.